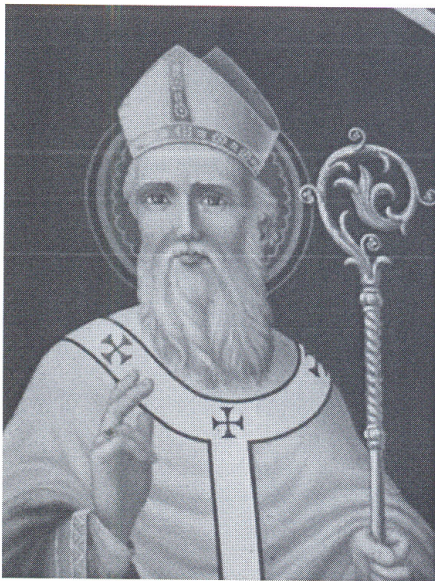


L'ARENGO 10

BOLLETTINO STORICO NOCERINO ANNO II N. 6 Febbraio 2008 euro 0,50

► san Rinaldo/Un dipinto camerte



Una Tela di san Rinaldo nella
Chiesa di Mecciano di Camerino

di Angelo Menichelli

pag 2

I Trinci, Signori
di Foligno

di Francesco Sorbelli

pag 7

1962/Il Campanaccio... e i suoi
misteri

di Anna Frillici

pag 10

Iconografia/Una Tela di san Rinaldo nella Chiesa di Mecciano di Camerino

Sapere che l'immagine di san Rinaldo è diffusa in territori fuori dell'ambiente nocerino fa piacere ed è stata una bella sorpresa trovare nella chiesa di Mecciano di Camerino un quadro con l'immagine del Patrono di Nocera Umbra¹.



Il Campanile della Chiesa di Mecciano

E' una tela alta cm. 135 e larga cm. 85, completa di cornice in legno dorato di cm. 10.

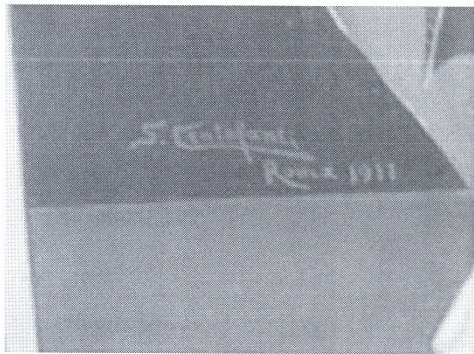
La figura di san Rinaldo, in posizione ieratica e benedicente, si presenta simile all'effigie pitturata da Gregorio Stassi (1870-1949), monaco di

¹ Si ringrazia sentitamente il parroco mons. Raimondo Monti che, con l'assenso del Vicario Generale, mons. Mariano Bianchi, ha accompagnato gentilmente il dott. Mario Centini e don Angelo Menichelli per le fotografie nella chiesa di san Giovanni Decollato di Mecciano, il giorno 26 gennaio 2008.

Grottaferrata di Roma, donata dagli eredi della famiglia Angeli e da porre nella biblioteca Piervissani di Nocera Umbra, quando sarà riaperta. al pubblico².

Quest'ultima è stata ordinata da monsignor Rinaldo Angeli (1851-1915), segretario particolare del papa Leone XIII (1878-1903), pitturata per la festa di san Rinaldo del 1900 e lasciata dopo la morte nella abitazione di Nocera della famiglia Angeli.

La tela di san Rinaldo che si trova a Mecciano è una copia che ripete quanto ha composto lo Stassi, e l'autore, che si chiama A. Centofanti, si firma in rosso, al fianco destro del santo, e, in una seconda riga, aggiunge, Roma, 1911, il posto e l'anno dove è stato fatto il lavoro; il pittore è originario di Scanno e nello stesso anno ha affrescato la chiesa del suo paese³.

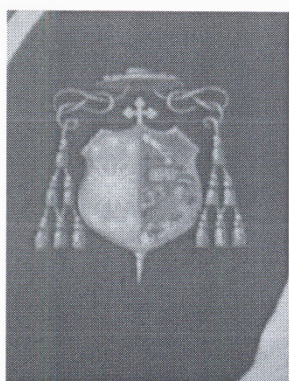


La "firma" di Centofanti sulla Tela di Mecciano

² Cfr. A.MENICHELLI, *Iconografia di san Rinaldo, Una tela poco conosciuta del secolo XX* in "L'AltraNocera", n. 1, anno 2002, pp. 4-5). Per una biografia su san Rinaldo si può leggere G. SIGISMONDI, *Il Vescovo Monaco, san Rinaldo vescovo di Nocera Umbra*, 1994, in "Annali Facoltà di Lettere e Filosofia", vol. 31, pp. 1-58.

³ Un vivo ringraziamento va ad Aldo Cacciamani che ha ritrovato e comunicato la notizia del pittore Centofanti.

Certamente è il vescovo san Rinaldo che domina la scena ed è quanto interessava ai committenti dell'opera; il santo risplende di viva luce nei paramenti pontificati, di stile bizantineggiante, e nei colori distinti e diffusi per creare un'atmosfera di serenità e devozione; in questo era stato maestro il monaco Stassi e si è ripetuto il Centofanti.



Lo stemma di Mons Cola

Alcune particolarità differenziano le due pitture. Nuovo è lo stemma vescovile a destra del volto del santo, in sostituzione della indicazione dello Stassi, *S. RaynaJdus Ep./Nuceriae/Patronus*; l'insegna è del vescovo Nicola Cola (1869-1940), di Camerino, eletto alla cattedra di san Rinaldo nel 1910, successore di un altro marchigiano, mons. Rocco Anselmini di Recanati, che aveva retto la diocesi di Nocera dal 1882.

E' interessante la sua descrizione: dentro la solita cornice del tondo sormontato dal cappello vescovile e dai cordoni con mappe, di colore verde, lo scudo sagomato è diviso in due scomparti longitudinali: su quello di sinistra, in un colore celeste chiaro, brilla il sole raggiante circondato da sei stelle; a destra, sullo sfondo azzurro e illuminata da una cometa

stilizzata, in posizione centrale, c'è una casa con una torre, posta sulla riva di un fiume che occupa il basso della banda, ampio e attorniato da alberi verdi, e si passa per un ponte coperto; la rappresentazione della casa che, senza meno, ha significati religiosi, sembra riferirsi, come simbolo concreto, alla casa di Mecciano, dove il vescovo è nato e vissuto e, seppure idealizzata, fa pensare a come doveva apparire all'inizio del secolo XX; lo conferma l'abbondanza nell'emblema di molti altri simbolismi biblici che si riferiscono alla fede e ai compiti gravosi del presule cristiano.



Il Campanile della Chiesa di Mecciano-particolare

Altra tipicità della tela di Mecciano è il panorama del centro storico di Nocera; riportato in basso, a sinistra della figura di san Rinaldo; la rappresentazione è presa da occidente, come molte cartoline del passato e di oggi hanno fissato.

Alcuni aspetti sono indicativi della struttura medievale della città e il pittore vi si è soffermato evidenziando le emergenze nella descrizione degli edifici pubblici e privati; le mura castellane sono

disegnate con cura e pare che la vita fosse allora tutta racchiusa dentro di esse; fuori, in mezzo al verde della natura, sono poche le opere murarie esistenti all'inizio del secolo XX; davanti alla Porta Vecchia, la Piazza del Mercato, rinominata nel 1891 piazza Umberto Primo, è abbellita dalla fila di platani che ancora erano in crescita; sotto le mura appare la chiesa di santa Maria della Valle, sulla vecchia consolare Flaminia, semplice, in mezzo a un boschetto e ormai in fase di abbandono.



Il dipinto su tela di Mecciano

Sempre fuori del centro appare la porta di accesso a Nocera, che si può chiamare “la porta occidentale”, dove terminava lo spostamento del nuovo tratto cinquecentesco della Flaminia; essa era costituita da un edificio di guardia con una torre sovrastante che immetteva in un cortile e da lì si poteva entrare, salendo alla piazza del Mercato e alla Porta Vecchia; infatti, forse, per una grossa frana del colle di Tiratolo, precipitava fino alla Cartiera, nel secolo XVI fu tracciata

la "seconda" strada Flaminia, che fu deviata dalla località "il Bivio", sotto “Colle Maccarello”, per proseguire su un diverso percorso, quello attivo fino al presente, per un chilometro circa; e poi alla curva detta in modo paesano, "di Giacomo", ma ufficialmente nel vocabolo "Pozzo di Liggiano", si portava a destra sul Fosso che veniva dalla Fonte dell'Africa, l'attraversava con un ponte oggi semidistrutto e si inerpicava in direzione della chiesa di san Paolo e il convento, già monastero delle Benedettine, poi concesso ai Frati Cappuccini e nel 1893 acquistata dai Frati Carmelitani; di seguito la nuova strada avanzava nell'attuale via san Paolo fino all'entrata, oggi trasformata in abitazioni private, e alla grande porta a mattoni, fortunatamente rimasta tra le costruzioni moderne.

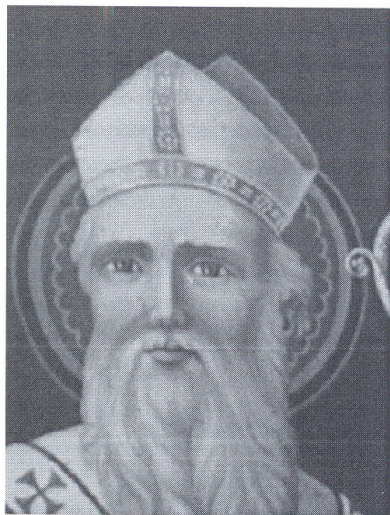


Il dipinto di Mecciano-particolare

Nella pittura non si vede sulla stessa via l'ospedale che negli anni venti del secolo XIX, aveva fatto erigere monsignor Francesco Luigi Piervissani (1800-1848), fuori delle mura per esigenze di spazio e di igiene.

Altro particolare è l'assenza dei merli sulla torre civica, esistenti nel

Medioevo e certamente non ricostruiti dopo il disastroso sisma degli anni 1747-1751.



Il dipinto di Meccano-particolare

Nella parte inferiore della cornice è stato fissato un cartiglio di ottone con gli estremi a coda di rondine, di cm. 36 per cm. 65, con incisa la seguente dicitura:

*Al Novello Pastore
Monsignor Nicola Cola
Nel giorno del suo solenne ingresso
In Nocera Umbra 2 aprile 1911
i sacerdoti nocerini
monsignor Angeli e Pennoni, priore
Costantini, canonici Amoni e
Zuccherini
parroci Lispi, Pierantoni, Biconni,
Capocci, Altobelli. Del Bianco,
Fornari, Armillei, Fidati,
ossequienti ed esultanti
offrono*

Si conosce così l'occasione e la

motivazione della commissione della tela; forse ancora una volta monsignore Rinaldo Angeli, vivente a Roma come canonico della Basilica di san Pietro, fece da mecenate e incaricò il Centofanti di realizzare un quadro da regalare al nuovo vescovo e suggerì pure di riproporre l'immagine di san Rinaldo che teneva nella sua abitazione pregando il pittore di aggiungere sia lo stemma di Monsignor Cola che una visione di Nocera; ad ogni modo egli è il primo dei sottoscrittori che fa l'omaggio al nuovo vescovo.



Il dipinto di Nocera

Al secondo posto viene mons. Luigi Pennoni, ultimo vicario generale del vescovo Anselmini che, alla sua morte, era stato eletto dal Capitolo della Cattedrale, Vicario Capitolare. Gli altri sono personaggi religiosi della storia nocerina del secolo scorso che, benché scritti con il solo cognome, gli anziani in qualche modo hanno conosciuto o almeno per

sentito dire ne ricordano le mansioni e le attività.

L'offerta di questo dono altamente significativo al "Novello Pastore", nel giorno del suo ingresso a Nocera, il 2 aprile 1911, fu un'iniziativa dei sacerdoti nati a Nocera Umbra che svolgevano la pastorale in varie parti della diocesi; il più conosciuto è don Alessandro Costantini, Priore della Cattedrale di Nocera dal 1893, e lo è stato fino al 1943.

Vi appaiono due canonici, don Valerio Amoni e don Nicola Zuccherini; gli altri, allora parroci in varie zone di Nocera e di Gualdo, in seguito hanno svolto incarichi diversi, rimasti magari nella memoria di qualcuno.

In tutto i firmatari sono 14, anche se i nativi nocerini diventati presbiteri dovevano essere di più; manca, ad esempio, il nome più illustre per dottrina, don Francesco Mari (1873-1934), che, benché avesse emesso il giuramento antimodernista il 31 dicembre 1910, ultimo giorno stabilito per rimanere nella Comunità ecclesiale, nelle mani di mons. Pennoni, era stato un poco isolato dal clero locale.

Come precedentemente scritto dal sottoscritto, si era ipotizzato che dalla tela dello Stassi fosse fatta una immagine devozionale, mutandola in qualche parte; invece è sulla tela del Centofanti che è stato realizzato il santino perché in essa vi appaiono sia l'arme gentilizia di Monsignor Cola come la riproduzione pittorica di Nocera; dovrebbe essere spostato pure il tempo della stampa di essa, da porre al momento della preparazione del Settimo Centenario di san Rinaldo nel

1925.⁴



Mons Raimondo Monti e Don Angelo Menichelli

L'iconografia del santo di Nocera si arricchisce di una nuova "icone", e, se pure si tratta di una copia, da cui tuttavia è stata estratta una immaginetta, oggetto per molti anni della devozione popolare, rimanda ad un santo del passato che senza esitazioni ha avuto il coraggio di contrapporsi alla maggioranza dei vescovi del suo tempo per una vita da monaco nell'esercizio dell'Episcopato considerato allora una carica circondata da una corte osannante e da prestigio sociale, ed è attuale perché ha anticipato una peculiarità moderna, l'adozione degli orfani, accogliendo nella sua casa un povero giovane di Nocera abbandonato da tutti.

Angelo Menichelli

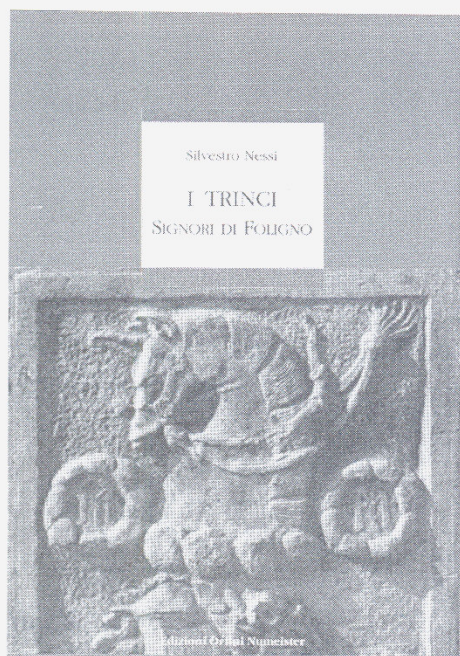
⁴ A. MENICHELLI, *Iconografia di san Rinaldo*, cit. p. 5. Vedi pure G. FRANCIOLINI, *Iconografia Rinaldiana, VII Centenario di san Rinaldo*, 1925, p.38.

I Trinci, Signori di Foligno

di Francesco Sorbelli

Nella sua presentazione dell'opera di Silvestro Nessi *I Trinci. Signori di Foligno*, edizioni Orfini Numeister, il presidente della Deputazione di storia patria per l'Umbria Attilio Bartoli Langeli evidenzia come l'autore abbia con grande accuratezza e rigore affrontato la storia della dinastia folignate e dei singoli personaggi che la rappresentarono in tutta la sua complessità derivante dalla mole di documenti editi ed inediti che li riguardano.

Silvestro Nessi, direttore della chiesa museo di S. Francesco, narra le vicende della signoria dei Trinci a partire dai suoi albori, ne segue l'ascesa e gli anni della gloria fino alla caduta del 1439 e alla decapitazione dell'ultimo signore Corrado.



Nel fare questo si è avvalso degli archivi di Assisi, Foligno, Gubbio, Montefalco, Norcia, Perugia, Spello, Spoleto, Terni, Todi, Trevi, dell'Archivio Segreto e della Biblioteca Apostolica Vaticana, degli archivi di Milano, Mantova, Parma, Firenze e Siena.

Una quantità notevolissima di documentazione a garanzia della validità e del rigore di un'opera fondamentale per la conoscenza della famiglia folignate.

Nella sua introduzione Nessi riconosce l'importanza dell'*Istoria della famiglia Trinci*, opera di Durante Dorio edita nel 1638 ed evidenzia come, nella generale inattendibilità degli eruditi suoi contemporanei, causa spesso di gravi travisamenti, egli fosse, per quanto possibile, preciso e puntuale, migliore di tanti altri della sua epoca e come in ogni caso, avesse avuto visione diretta di molti documenti oggi non più esistenti.

Il Dorio riuscì così a ricostruire con esattezza alcune delle vicende dei Trinci, compresa la loro stirpe longobarda e il loro complicato albero genealogico, con l'eccezione delle fantasiose origini derivate secondo lui dal duca di Spoleto Mauringio.

A partire dal primo personaggio certo, Monaldo, citato in un documento del 1067, l'ascesa al potere dei Trinci avviene in contemporanea con lo sgretolarsi del sistema feudale e l'affermarsi delle libertà comunali, con le città sempre più i veri centri del potere economico, politico e militare. Questo progressivo inurbamento operato dai vari signori feudali e i

loro tentativi di presa del potere all'interno delle città fa da scenario alla storia della famiglia folignate.

Il libro ricostruisce, sempre rigorosamente documentato, le vicende dei Trinci e della loro irresistibile ascesa sullo sfondo delle terribili lotte che anche in Umbria coinvolgevano i vari centri e i castelli nelle loro alleanze altalenanti tra papato ed impero, città dominanti e città dominate, con repentini cambiamenti di campo in un clima di costante pericolo per le popolazioni. In questo scenario i Trinci seppero ritagliarsi un ruolo importante sia con le armi che con la diplomazia, campi nei quali ebbero formidabili rappresentanti che seppero sfruttare alleanze e tradimenti, acquisendo importanza ben al di là dei confini regionali.



Palazzo dei Trinci, Foligno

Soprattutto i Trinci usarono a loro favore la debolezza e le necessità papali fino ad ottenere in più riprese e tra revoche e riassegnazioni il vicariato su un vasto territorio che nella sua massima estensione, partendo a sud da Leonessa e dalle

porte di Terni passava per Trevi Montefalco, Bevagna, Nocera e arrivava a nord fino all'allora denominato Gualdo di Nocera.

La scalata al potere dei Trinci raccontata nel libro è un esempio avvincente della storia del periodo ed evidenzia la grande abilità della signoria nello sfruttare le situazioni e le alleanze ottenute grazie anche ai matrimoni, non solo con le vicine Perugia e Camerino ma anche con Firenze, Siena e Lucca.

In queste vicende Nocera, sede vescovile da secoli, già gastaldato longobardo e al centro di un sistema difensivo imperniato sui castelli in un territorio posto ai confini con le Marche e sulla via consolare, rivestiva una notevole importanza tanto che Perugia la assoggettò prestissimo e ne mantenne il dominio per molto tempo. Purtroppo la quasi assoluta mancanza di documentazione su Nocera in questo periodo non permette di ricostruire le vicende riguardanti direttamente la nostra città se non per sommi capi.

Un intero capitolo del libro è, comunque, dedicato a Nocera, all'eccidio del 1425 e alle stragi che ne seguirono, eventi che decretarono l'inizio della fine della signoria dei Trinci.

I fatti, che ebbero grandissima risonanza nei contemporanei, sono ben noti e coinvolsero i tre fratelli Trinci Niccolò, Bartolomeo, Corrado e ser Pietro da Rasiglia il castellano della rocca di Nocera da loro nominato.

Silvestro Nessi evidenzia i racconti dello spoletino Parruccio Zampolini e del lucchese Giovanni Sercambi i

quali fanno risalire l'odio di ser Pietro nei confronti dei suoi signori alla caduta in disgrazia del proprio padre, già dipendente dei Trinci, ser Pasquale, avvenuta anni prima, un astio non sopito neppure con la riabilitazione effettuata da Niccolò. Anche perché, secondo una voce non ripresa dal Sercambi ma dallo Zampolini insieme ad altri contemporanei, una spiegazione a questa riabilitazione può essere trovata nella tresca amorosa nata tra Niccolò e la bella moglie di ser Pietro. In ogni caso il castellano organizzò una caccia a Nocera per attirare i fratelli Trinci e durante la notte uccise Niccolò imprigionando nella torre maestra il cognato Rodolfo Varano che si trovava con lui.

Utilizzando poi il sigillo che aveva con sé il cancelliere del signore, Niccolò Rampeschi, scrisse una lettera a Bartolomeo invitandolo a raggiungere immediatamente Nocera e uccidendolo al suo arrivo.

A questo punto Nessi ritiene più probabile la versione fornita dal Sercambi secondo il quale furono spedire altre tre lettere, la prima a Roma (al papa?), la seconda a Rasiglia per occupare la rocca e l'ultima a Trevi dove si trovava Corrado per invitarlo a raggiungere i fratelli per la caccia.

Ma questi, avvertito di quello che era successo, chiese immediato aiuto a Braccio Fortebraccio signore di Perugia e ai Varano di Camerino e presto mise sotto assedio la rocca di Nocera conquistando in breve il primo e il secondo recinto di difesa e i primi tre piani del maschio dove si erano rifugiati i congiurati superstiti.

Ser Pietro, vistosi perduto, uccise la moglie incinta e la gettò di sotto per suicidarsi subito dopo.

La vendetta di Corrado fu terribile e si abbattè non solo sui complici del castellano ma anche su tutti i suoi famigliari barbaramente trucidati con i corpi trascinati fino a Foligno e le membra appese alle porte della città sia donne che fanciulli colpevoli e non colpevoli.



Il centro storico di Foligno

Nessi comunque riporta anche un'altra voce che dovette circolare insistentemente e cioè come il vero mandante dell'uccisione dei due Trinci fosse proprio Corrado: "Che Corrado Trinci si sia voluto liberare dell'ingombrante presenza dei suoi due fratelli certamente non è provato: le voci maligne non possono fare testo. Ma, dato il carattere del personaggio, l'insinuazione non è da trascurare, ed il dubbio resta terribilmente serio. Se non altro è ipotizzabile che ser Pietro da Rasiglia possa aver agito tanto spregiudicatamente soltanto con la speranza di far cosa gradita al signore che sarebbe rimasto incontrastato"⁵.

⁵ S. Nessi, op. cit. pag.137

Secondo alcuni cronisti ser Pietro nel suo tradimento tentò di ottenere l'alleanza dei nocerini chiedendo loro di ribellarsi alla tirannia dei Trinci ma questi si guardarono bene dal seguirlo nella disgrazia e spalancarono le porte ai vendicatori.

Dopo questi tragici accadimenti la storia di Nocera ricade di nuovo nell'oblio, diretta conseguenza della cronica mancanza di documenti.

Corrado, rimasto solo padrone di Foligno, continuò a mantenere il potere per altri diciotto anni sempre alternando il ricorso alle armi con la sottile arte della diplomazia, seguendo l'esempio vincente dei suoi predecessori.

Ma ormai la situazione generale volgeva contro di lui e la sua signoria destinati a soccombere di fronte ad un rinnovato ed energico potere papale sempre più deciso a riprendersi il controllo diretto di tutto il centro Italia.

Malgrado i suoi estremi tentativi di resistenza Corrado nel 1439 venne sconfitto dalle armate del cardinale Vitelleschi che, posta sotto assedio Foligno, riuscì, infine, grazie anche al tradimento, ad entrare nella città e a catturarlo.

Due anni dopo nella rocca di Soriano l'ultimo dei Trinci veniva decapitato e la dinastia si estinse rapidamente.

Francesco Sorbelli

1962/Il Campanaccio... e i suoi misteri⁶ di Anna Frillici⁷

Il tempo con la sua azione demolitrice ha cominciato a sgretolare le fondamenta della famosa torre dei Trinci. L'Amministrazione comunale è corsa ai ripari facendo iniziare i lavori di restauro e costruendo nell'interno la scala che conduce in cima alla Rocca.



Anna Frillici

Il Campanaccio è uno dei prim esemplari umbri a base quadrata sorti dopo il mille per le migliori posizioni militari. Dal 1421 una fosca tragedia ha trasformato la rocca in un

⁶ Pubblicato sul settimanale "La Voce" il 22 aprile 1962.

⁷ Anna Frillici (1940-1989) è stata protagonista della storia nocerina della seconda metà del Novecento. Insegnante e scrittrice, ha assunto vari incarichi all'interno della Diocesi fino a partecipare, come delegata di Nocera, al Convegno nazionale del 1975 su "Evangelizzazione e promozione umana".

luogo di paura e di orrore. Anche oggi al ricordo di questi avvenimenti ci appare circondato di mistero e di impenetrabile austerità.

I signori Trinci di Foligno, alleati del Papa, avevano messo a capo della circoscrizione di Nocera Pietro di Rasiglia che aveva sede nel fortificato castello sorgente dove è l'attuale seminario.

Per ragioni a noi sconosciute un giorno Pietro di Rasiglia organizzò una partita di caccia nei dintorni di Nocera, invitando due dei tre fratelli Trinci, il signore di Camerino Varano, ed altri principi della zona.



Durante la fatidica notte che precedette la battuta di caccia fece uccidere dai suoi sgherri i due fratelli Trinci assumendo

direttamente il potere della città.

Quando il fratello superstite venne a conoscenza della tragedia, fece circondare dalle sue truppe guidate dai migliori capitani di ventura il castello dove Pietro di Rasiglia si era barricato.

Abbandonato da tutti si rinchiuse portando seco la moglie nell'unica fortezza che gli restava: la rocca.

Per farlo desistere, gli incendiarono l'interno della torre ed egli, accecato d'odio verso la moglie che forse era stato il movente di tale drammatica situazione, la fece precipitare dalla rocca.

Il fatto impressionò per molto tempo chiunque venisse a conoscenza della cosa e fu tramandato a noi come «la storia della Castellana».

Motivi politici come l'indipendenza dal proprio signore, o motivi passionali come il sospetto di una relazione illecita tra sua moglie ed uno dei Trinci, indussero Pietro di Rasiglia al crudele gesto?

Diverse sono le versioni degli storiografi; per questo suo mistero impenetrabile "il Campanaccio" attira sempre l'attenzione dei nocerini e di tutti i visitatori.

Anna Frillici

ARENCO
 SUPPLEMENTO DE IL PAESE
 Periodico di cultura- Mensile
 Anno VII- n. 6- febbraio 2008
 Distribuzione gratuita
 Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 n. 22 del 4.8.2001
 Proprietario e D.R. Mario Centini
 Riprodotto in proprio
 Perugia via Martiri dei lager 84
 Indirizzo di posta elettronica:
arengo@alice.it

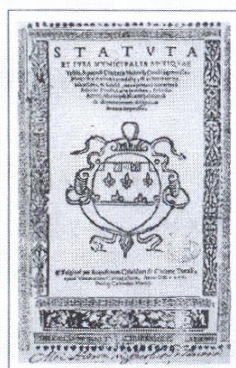
richiedi in edicola o libreria

MARIO CENTINI

LO STATUTO MEDIEVALE DI NOCERA UMBRA

Breve profilo storico giuridico

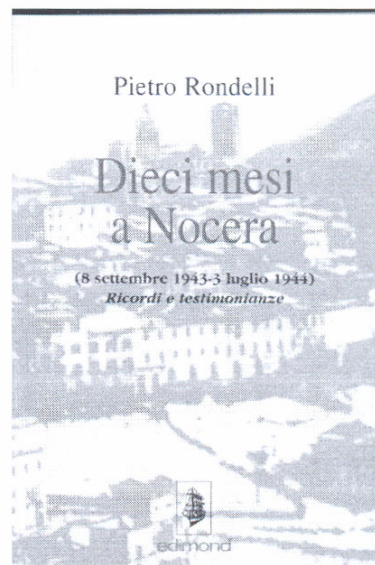
Prefazione di Angelo Menichelli



 Guerra Edizioni

una sintesi divulgativa ma rigorosa

la storia di Nocera degli anni bui della guerra



*una ricostruzione basata su documenti inediti
 una raccolta di testimonianze a 60 anni dai fatti*

DON GINO SIGISMONDI

San Rinaldo

Prefazione a cura di Angelo
 Menichelli

Nocera Umbra, 2008